

Euripide - Elena

Personaggi del dramma:

- Elena
- Teucro
- Coro
- Menelao
- Vecchia
- Nunzio
- Teònoe
- Teoclimeno
- Servo
- Dioscuri

Opera

ELENA

Questo è il paese del Nilo, il fiume dalle belle vergini; all'epoca del disgelo, irriga le terre, sostituendosi alle piogge. Da vivo qui regnava Proteo, che dalla reggia nell'isola di Faro dominava su tutto l'Egitto. Si era preso per moglie una ninfa, Psamate, che aveva lasciato Eaco; coronamento dell'incontro due figli, un maschio, Teoclimeno, e una bimba, Eidò, orgoglio della madre fin da piccola. Una volta cresciuta, in età da marito, assume il nome di Teònoe che vuol dire mente divina, perché padroneggiava i misteri del cielo, presenti e futuri; una dote ereditata dal nonno Nereo.

Io sono nata in un paese famoso, Sparta, e mio padre è Tindaro. Qualcuno mormora che Zeus si era rifugiato nel grembo di mia madre Leda, assumendo l'aspetto di un cigno inseguito da un'aquila, per introdursi subdolamente nel suo letto. Sarà, non sarà. Mi chiamo Elena. E adesso vi racconto le tribolazioni che ho passato. Un giorno, scendono in visita da Paride, in una valle dell'Ida, tre dee: Era, Cipride, Atena, le quali volevano un arbitro che giudicasse della loro bellezza. Trionfa Cipride, aveva incastrato Paride promettendogli le mie grazie: se grazia può definirsi qualcosa che porta sfortuna.

Paride pianta le stalle dell'Ida, corre a Sparta per godersi i miei favori. Ma Era, rabbiosa per essere stata sconfitta, mi toglie dal mio letto e getta tra le braccia di Paride non me, ma un essere fatto a mia immagine e somiglianza, una bambola d'aria, che si muove e respira. Il figlio di Priamo crede di possedere me, e si stringe a una vuota apparenza. Non è finita, c'è di peggio: Zeus decide di scatenare una guerra tra i Greci e i Frigi, per risolvere il pesante problema demografico e per coprire di gloria Achille, l'eroe fulgido fra i Greci. I Frigi si battono a difesa, i Greci si lanciano alla riconquista non di me, ma del mio nome soltanto. Hermes mi aveva avvolta in una nuvola (Zeus non si era scordato di me) nelle pieghe dell'etere, e mi trasporta a casa di Proteo, il più giusto dei giusti: il mio onore, e quello di Menelao, così erano salvi.

Ed eccomi qui, in Egitto, mentre il mio povero sposo, radunato un esercito, è partito per Ilio e ne assedia le mura per riprendermi. I caduti sulle rive dello Scamandro sono migliaia; e io che ho patito quel che ho patito, vengo maledetta, perché dicono che ho tradito il mio sposo e sono causa di un conflitto immane. Perché vivo ancora? Perché un dio, Hermes, ha dichiarato, e l'ho sentito, che ritornerò in patria, nella mia bella Sparta, insieme a mio marito, e sarà chiaro che a Troia non c'ero, che non mi sono stesa su un letto con un altro. Finché Proteo era vivo, il mio onore era al sicuro: da quando è nel regno dei più, suo figlio mi insidia, mi vuole in moglie.

Ecco perché, nella mia inconcussa fedeltà a Menelao, io sto qui ai piedi della tomba di Proteo; lo supplico di difendere la mia virtù; anche se la reputazione di cui godo in Grecia è molto dubbia, almeno il mio corpo qui non subisca oltraggio.

TEUCRO

Chi comanda questo maniero, questo fertilizio? Da questa cinta regale, da tutti questi fregi, mi sembra degno della magione di Proteo. Oh dio, cosa mi si para dinanzi agli occhi? È la figura della donna più repellente e perniciosa che esista, della donna che ha rovinato me e tutti gli Achei. Sei precisa a Elena, che gli dei ti rigettino. Ringrazia che mi trovo in un paese straniero: altrimenti, un balenare di lama, e pagheresti colla vita la tua somiglianza con la figlia di Zeus.

ELENA

Cosa ti salta in testa, mentecatto? Ma chi sei che mi volti le spalle, te la pigli con me per le malefatte di

un'altra?

TEUCRO

Mi sono sbagliato, ho trasceso, non dovevo: ma la Grecia intera detesta la figlia di Zeus. Scusami, ti prego, per il mio discorso.

ELENA

Chi sei? Come sei capitato sin qui?

TEUCRO

Donna, sono un superstite, tra i poveri Achei.

ELENA

Capisco allora che Elena non ti piaccia. Ma come ti chiami? Come nasci? Da dove vieni?

TEUCRO

Teucro mi chiamo, sono il figlio di Telamone, la patria che mi ha nutrito è Salamina.

ELENA

E allora cosa ci fai in suolo egizio?

TEUCRO

Gli amici mi hanno scacciato dalla patria.

ELENA

È triste il tuo caso; chi ti ha mandato in esilio?

TEUCRO

L'amico più sicuro, no? Mio padre.

ELENA

Ma perché? Dietro ci sarà stato qualcosa di grave.

TEUCRO

Aiace è morto a Troia: cominciano di lì le mie disgrazie.

ELENA

Capisco, lo hai ammazzato tu, con un fendente.

TEUCRO

No, no, si è buttato lui sulla spada.

ELENA

Era diventato pazzo: uno sano nemmeno ci pensava.

TEUCRO

Di Achille, figlio di Peleo, hai mai sentito parlare?

ELENA

Come no? M'han detto che era uno degli aspiranti alla mano di Elena.

TEUCRO

Ha seminato zizzania da morto tra gli Achei, per colpa delle sue armi.

ELENA

Scusa, ma cosa c'era di tragico per Aiace?

TEUCRO

Le hanno date a un altro, le armi, e lui si è suicidato.

ELENA

E ne paghi le conseguenze tu?

TEUCRO

Avrei dovuto immolarmi con lui.

ELENA

Allora c'eri anche tu all'assedio della famosa Ilio?

TEUCRO

Sì, ho contribuito alla sua, e alla mia, distruzione.

ELENA

Le hanno già appiccato fuoco, l'hanno rasa al suolo?

TEUCRO

Delle sue mura non resta neppure l'ombra.

ELENA

Povera Elena: per causa tua che sterminio di Frigi.

TEUCRO

E di Achei no? Quanti lutti ha seminato!

ELENA

La città, è molto che è stata distrutta?

TEUCRO

Da sette anni, presso a poco.

ELENA

E l'assedio durò a lungo?

TEUCRO

Lune su lune, per un totale di dieci anni.

ELENA

La Spartana, l'avete catturata?

TEUCRO

Menelao se l'è trascinata via per i capelli.

ELENA

L'hai visto tu di persona? O te l'hanno raccontato?

TEUCRO

Con questi occhi, proprio come vedo te.

ELENA

Bada, potrebbe essersi trattato di un miraggio, di uno scherzo degli dei.

TEUCRO

Basta così, passiamo ad altro.

ELENA

Tu consideri certo ciò che hai creduto di vedere.

TEUCRO

Con queste pupille l'ho vista, l'immagine mi si è fissata nel cervello.

ELENA

Adesso, quindi, Menelao è a casa sua con Elena.

TEUCRO

Ad Argo veramente non c'è, e neanche sulle rive dell'Eurota.

ELENA

Ahi, ahi. Che disgrazia per le persone di cui stai parlando.

TEUCRO

È sparito lui, è sparita la moglie, si sussurra.

ELENA

Non navigavano tutti assieme, i Greci?

TEUCRO

All'inizio sì, poi una tempesta li ha dispersi, un po' qui, un po' là.

ELENA

Ma quando? Da che parte del mare?

TEUCRO

A metà viaggio, in pieno Egeo.

ELENA

Dopodiché, di Menelao si son perse le tracce.

TEUCRO

Sì, e in Grecia corre voce che sia morto.

ELENA

Che colpo, per me: dove sei, Leda ?

TEUCRO

Hai nominato Leda? È scomparsa, è morta.

ELENA

L'ha uccisa la vergogna di Elena?

TEUCRO

Così dicono. Si è stretta un cappio intorno al collo delicato.

ELENA

Ma i figli di Tindaro, sono vivi o no?

TEUCRO

Forse sono morti e forse no: la notizia non è sicura.

ELENA

Ma che ipotesi prevale? Sono affranta, sconvolta.

TEUCRO

Pare che siano divenuti due stelle, nel firmamento.

ELENA

Splendido, magnifico: e l'altra voce?

TEUCRO

Si sono tagliati la gola per via della sorella. Basta con queste storie: non desidero rinfocolare la mia ambascia. Io sono qui, dinanzi a questo palagio, per un motivo.

Voglio consultare Teònoe, la profetessa: aiutami tu a ottenere il responso, che io sappia come dirigere le ali della mia nave, con vento favorevole, verso Cipro battuta dal mare: là Apollo mi ha ingiunto di fermarmi, là di trasferire il nome della mia isola, Salamina.

ELENA

È meglio che sia la nave, o straniero, a farti da oracolo: lasciala, questa terra, fuggi prima che ti veda il figlio di Proteo, che ne è il sovrano. Ora è via, con i cani, a far strage di belve: ma ogni greco che gli capita a tiro, lo ammazza. Come mai? Non cercare di saperlo, io non te lo dico perché non ti servirebbe a niente.

TEUCRO

Grazie, donna gentile: che il cielo ti rimeriti per le tue cortesie. Tu assomigli ad Elena nell'aspetto, ma nel sentimento, no: c'è un abisso. Che crepi, lei, che non riveda mai più le rive del suo fiume: quanto a

te, signora, ti auguro le cose più belle.

ELENA

La mia disperazione è orribile, da dove comincio a piangere, quale sfogo è adeguato? Devo intonare una lamentazione, con gemiti, singhiozzi, sospiri?
str.

Io voglio dolore per dolore, sconforto per sconforto: flauti, Zampogne, parallelo al mio pianto venga il concerto delle Sirene, delle alate vergini, figlie della terra. Voglio che mi accompagnino funebri cori dall'inferno: e lo darò in cambio a Persefone un inno gonfio di lacrime, che scenda per i morti fino ai palazzi della sua notte.

CORO

ant

L'acqua era azzurra, sui riccioli d'erba stendevo al raggi d'oro del sole, e sui germogli di canna, per asciugarle, le vesti rosse di porpora. Ho sentito lo strazio di disarmoniche strida: era la Spartana, urlava stravolta, come una Ninfa, come una Naiade in fuga tra i monti, per gli anfratti pietrosi, che riempie l'aria di grida per gli abbracci violenti di Pari.

ELENA

str.

Preda di barbari ladroni, figlie della Grecia, un marinaio greco è venuto sin qui, ad aprirmi piaghe. Ilio crolla divorata dal fuoco; l'ho appiccato io, quel fuoco, il mio nome significa rovina.

Leda si è impiccata, si è data la morte, non ha retto all'angoscia della mia vergogna. Il mare da lui percorso in lungo e in largo ha chiuso in una bara d'acque mio marito. Sparito è Castore, sparito l'altro mio fratello, vanto della patria: non li vedono più né le pianure che risuonavano al galoppo dei loro cavalli, né lo scenario dei giovani, le palestre al bordi dell'Eurota, ricco di giunchi.

CORO

ant.

Sorte amara, destino misero è il tuo. Ti è toccata una vita che non è vita, quando ti ha procreato Zeus, scendendo lieve e niveo nel suo aspetto di cigno, da tua madre. C'è pena, o esperienza che ti sia stata risparmiata? Tua madre è perita, non conoscono sorte migliore i tuoi fratelli: secoli ti separano dalla tua terra e per le città serpeggia la voce che ti fa concubina di un barbaro; tuo marito è annegato tra i marosi, non avrai la gioia di rivedere la casa paterna, i sacri templi.

ELENA

Chi, greco o frigio, ha abbattuto l'albero che fu il preludio della tempesta su Troia? Paride ne ha fatto uno scafo di morte per la sua nave e si è diretto verso il mio focolare, verso la mia bellezza fatale; voleva il mio amore. Cipride lo accompagnava, perfida e micidiale, con un funebre dono di nozze per i Danaidi.

Ma la donna che fra le sue braccia tiene Zeus aveva fulminea la risposta: Hermes, figlio di Maia. Io stavo raccogliendo petali di rose, nelle pieghe del peplo, per offrirli ad Atena: mi trascinò via, d'un tratto, Hermes, confinandomi in questa landa desolata; e divenni il pegno della grande contesa tra i Greci e Priamo. Il mio nome, presso le correnti del Simoenta, suona a vuoto.

CORO

So quello che provi: ma conviene sopportare come meglio si può le traversie dell'esistenza.

ELENA

Donne care, capitano tutte a me. Appena nata ero già un miracolo per la gente: perché tutti gli altri, Greci o barbari, vengono alla luce al modo solito: io no, io nacqui in un uovo bianco, concepita da Leda grazie a Zeus. La mia vita, la mia storia hanno del prodigio, a causa di Era, a causa della mia bellezza. Come vorrei essere deforme, un ritratto che si cancella e si rifà in peggio! Greci si scorderebbero della nomea di cui godo, conserverebbero di me un'idea pura, non questa che mi offende. Certo è grave se il cielo ti affligge con una disgrazia, e però si arriva a sopportarla: ma noi siamo immersi in un oceano di disgrazie. Io, un modello di virtù, sono disonorata: e non c'è nulla di peggio che venir accusati di colpe inesistenti. Poi, gli dei mi hanno sradicato da casa, trapiantato in mezzo ai selvaggi; non ho un amico, io, libera, sono divenuta schiava: sono tutti schiavi qui, fuorché uno.

Mi restava una sola speranza, come un'ancora di salvezza: mio marito; sognavo che sarebbe venuto a liberarmi, e adesso è morto, scomparso. Mia madre è perita, la sua morte ricade su di me, sono io l'autrice del delitto. La luce della casa, mia figlia, ingrigita languirà zitella: i miei due fratelli, i famosi Dioscuri, li ho perduti anche loro. Sì, vivo, almeno sembra, ma in realtà sono finita, con tutto questo patire. La beffa suprema: se torno in patria, mi arrestano; come fa a ritornare da Troia senza il marito,

Elena? Ci fosse Menelao, i segreti gelosi che ci legano gli rivelerebbero chi sono: ancora una speranza caduta, destinata a non risorgere. Cosa campo a fare? Ho in vista una strada? Un nuovo matrimonio come rifugio dalle avversità, una brillante sistemazione alla ricca mensa di un barbaro? Ma se fisicamente un marito ti è antipatico, finisci per odiare anche il tuo corpo.

L'unico rimedio è andarsene: ma in maniera elegante. Impiccarsi? No, non c'è stile; ripugna anche agli schiavi: un colpo di pugnale ha qualcosa di nobile, di esaltante; è un modo rapido di chiudere la partita. In che baratro sono caduta: per le altre donne la bellezza è felicità, per me rovina irreparabile.

CORO

Elena, chiunque sia l'individuo sbarcato qui, non prendere per oro colato le sue parole.

ELENA

Ma sulla morte di mio marito è stato esplicito.

CORO

La menzogna non sempre ha contorni oscuri.

ELENA

Ma verità e chiarezza si accompagnano.

CORO

Tu credi più al male che al bene.

ELENA

La paura mi irretisce, mi paralizza.

CORO

Non puoi contare su nessuno a palazzo?

ELENA

Su tutti meno uno: il mio tenace pretendente.

CORO

Secondo me, dovresti... Comincia a venir via di lì...

ELENA

Che storia è, che consiglio mi dai?

CORO

Rientra a palazzo, interroga Teònoe, la figlia della Nereide, della ninfa marina; lei sa tutto sulla sorte di tuo marito: se vive, se ha chiuso gli occhi; dopo potrai abbandonarti alla gioia o allo sconforto. Ma prima di scoprire la verità, cosa ci guadagni a tormentarti? Dammi retta, muoviti di lì, vai a parlare con la vergine sacra, fatti ragguagliare con precisione su tutto: hai la bocca della verità nella reggia, cosa cerchi qui fuori? Anzi, voglio venire con te, sentire anch'io il responso dell'oracolo; noi donne dobbiamo aiutarci fra noi.

ELENA

Avete ragione, venite dentro, entrate, per rendervi conto delle prove che mi sono riservate.

CORO

Accetto subito l'invito.

ELENA

Che giornata spaventosa.

Una sciagurata come me che altro ancora deve aspettarsi?

CORO

Non fasciarti la testa prima che sia rotta.

ELENA

Cos'è successo a mio marito? È vivo? I suoi occhi scorgono il carro del Sole, il corso delle stelle, o condivide la sorte degli altri, sottoterra?

CORO

Non pensare il futuro più brutto di quello che è.

ELENA

L'ho giurato, su di te, sulle tue acque verdi di giunchi, Eurota, invocandoti: se è vero che mio marito è morto...

CORO

Che idea insensata...

ELENA

Mi impicco, con un laccio al collo. No, meglio un colpo di spada, il sangue che sgorga dalla gola, affonderò la lama sino in fondo: è l'omaggio dovuto alle tre dee, a Paride e alla zampogna che suo nava con tanta grazia là, vicino alle sue stalle.

CORO

Che ricada su altre teste il malaugurio, non sulla tua.

ELENA

Sventura su Troia che precipita nel nulla per un fatto non accaduto, e ha sofferto il soffribile. I miei doni d'amore comportano sangue, lacrime: Cipride si è presa in cambio lutto per lutto, pianto per pianto, angoscia. Le madri hanno perso i loro figli, le sorelle hanno gettato nei flutti dello Scamandro riccioli e ciocche per i fratelli assassinati. Grida, gridi la Grecia il suo tormento, si percuote la testa, con le unghie si lacera e devasta le tenere guance.

Beata te, Callisto, vergine dell'Arcadia, in sembianze di bestia sei entrata nel letto di Zeus, meglio tu che mia madre, perché ti sei mutata in fiera irsuta e hai l'occhio lampeggiante della leonessa; ma così sei sfuggita al morso del dolore. E sei stata fortunata anche tu, Titanide, figlia di Merope; ti hanno punita per la tua bellezza, Artemide ti ha cacciato dal suo corteggio e ti ha mutato in cerva; ma io, il mio corpo, questa mia carne ha seppellito le rocche di Pergamo, ha seminato tra i Greci la morte.

MENELAO

Hai disputato la gara con la quadriga a Pisa, Pelope, hai vinto Enomao: ma era meglio se sparivi giovane dalla terra, prima di conoscere i favori del cielo, prima di mettere al mondo mio padre Atreo, che poi, con Eope, ha messo al mondo questa nobile coppia, Agamennone e Menelao. Non lo dico per vantarmi, ma un esercito come il nostro, contro Troia, nessuno era mai riuscito a imbarcarlo: ci sarebbe voluto il terrorismo di un despota.

A me, invece, i giovani mi seguivano spontaneamente. E i morti, si possono contare, e così i combattenti felicemente scampati alle tempeste, rientrati a casa dopo che furono dati per dispersi. Io no, io continuo a essere sballottato qua e là sul mare, da quando ho distrutto Ilio, e non mi riesce di sbarcare a casa mia; gli dei non sono d'accordo. Conosco tutti gli approdi, gli approdi?

gli anfratti inospitali della Libia: e appena drizzo le vele verso Sparta, un vento dannato mi si scaglia contro, non c'è mai una brezza favorevole che mi permetta di arrivare in patria. Adesso, addirittura, ho fatto naufragio, ho perso quasi tutto l'equipaggio, la mia nave, sbattuta su questi scogli, si è infranta in tanti pezzi. È rimasta però intatta la carena, grazie a lei e alla sorte mi sono salvato assieme ad Elena; sì lei è di nuovo mia, l'ho ristrappata ai Troiani. Come si chiamino questo paese e i suoi abitanti lo ignoro: mi vergogno di rivolgermi alla gente e voglio evitare domande sul perché indosso degli stracci. Un nobile quando si trova nei guai, si sente molto più a disagio di uno che ci è abituato. Però c'è il pungolo del bisogno: non ho nulla da mangiare, non ho vestiti; non sono certo dei vestiti gli stracci miserabili che porto.

I miei abiti fastosi, i miei ornamenti raffinati se li sono inghiottiti le onde. La causa prima di tutte le mie miserie, mia moglie, l'ho nascosta in una caverna, e i compagni che mi sono rimasti hanno l'ordine di tenerla d'occhio, perché il mio onore sia salvo. Eccomi qui, solo, in cerca di qualcosa per gli amici.

Ho intravisto questo palazzo solido, col suo bel portone signorile, e mi sono diretto qui; in una magione ricca avranno pur qualcosa per dei naufraghi: da poveracci cosa ti puoi aspettare, con tutta la loro buona volontà? Ehi, portinaio, ehi di casa, non c'è nessuno che trasmetta ai padroni notizie di me e dei miei guai?

VECCHIA

Chi è là fuori? Vattene, non startene impalato davanti alla porta a dar noia ai signori. Vuoi scavarti la fossa da solo? Sei un greco, e noi per i Greci non abbiamo troppo rispetto.

MENELAO

Vecchia, puoi dirlo anche in un altro modo! D'accordo, ti darò retta, ma calmati, rilassati.

VECCHIA

Vattene: il mio compito è proprio questo, straniero: impedire l'accesso al palazzo a ogni greco.

MENELAO

Ferma, giù le mani, non spingere.

VECCHIA

Colpa tua, non mi badi quando parlo.

MENELAO

Riferisci ai tuoi padroni...

VECCHIA

Caro mi costerebbe riferire al padroni.

MENELAO

Sono un naufrago, ho diritto d'asilo.

VECCHIA

E meglio che ti cerchi un altro asilo.

MENELAO

No, io mi infilo nel palazzo e tu mi stai a sentire.

VECCHIA

Sel un bel noioso; ti butteranno fuori.

MENELAO

Ah, dove sono le mie truppe gloriose?

VECCHIA

Sarai stato un grande capo da qualche parte, qui non sei nulla.

MENELAO

Dio mio, cosa mi tocca sentirei!

VECCHIA

I tuoi occhi si riempiono di lacrime? Piangi? Perché?

MENELAO

Penso al mio prestigio di una volta.

VECCHIA

E allora va' a piangere dai tuoi.

MENELAO

Ma che razza di paese è questo? Chi è il re?

VECCHIA

Proteo, e sei in Egitto.

MENELAO

Egitto? O santi numi, dove sono finito.

VECCHIA

Hai da obbiettare qualcosa sul Nilo d'argento?

MENELAO

Sul Nilo? No: deploro semplicemente la mia catastrofe.

VECCHIA

Sono tanti a star male, e non tu solo.

MENELAO

Quel tale, come si chiama, è nella reggia?

VECCHIA

Veramente è nella tomba; chi governa adesso è suo figlio.

MENELAO

Dove posso trovarlo? Dentro o fuori?

VECCHIA

Fuori, ma attento: non può soffrire i Greci.

MENELAO

Perché li odia? E cosa c'entro io?

VECCHIA

Perché qui c'è Elena, la figlia di Zeus.

MENELAO

Cos'hai detto? Tu stai vaneggiando. Ripeti un po'.

VECCHIA

La figlia di Tindaro è qui: una volta stava a Sparta.

MENELAO

E da dove è arrivata? Che razza di assurdità.

VECCHIA

Da dove è arrivata? Da Sparta.

MENELAO

Quando? Non avran mica rapito mia moglie dalla grotta?

VECCHIA

Prima della guerra dei Greci contro Troia. Ma gira al largo: c'è una situazione, nel palazzo, che ha portato scompiglio.

Sei capitato a sproposito: se ti sorprende il padrone, ti riserva un'accoglienza molto ospitale: la morte. Io ho simpatia per i Greci, anche se i miei discorsi ti saran suonati odiosi: ma ho paura del padrone.

MENELAO

Sono rimasto senza fiato, non so cosa dire. I miei guai adesso stanno peggio di prima: ho ripreso mia moglie, arrivo con lei da Troia, la nascondo in una caverna, e qui nella reggia abita una donna che si chiama come mia moglie: e sarebbe anche lei, dice la vecchia, figlia di Zeus. Che ci sia, sulle rive del Nilo, un uomo col nome di Zeus? Perché in cielo, di Zeus, ne esiste uno solo.

E Sparta? L'unica Sparta sulla terra si trova sulle rive dell'Eurota dai bei canneti. E Tindaro?

C'è uno solo che si chiami Tindaro. Forse ci sono degli omonimi, due Sparte, due Troie, non mi ci raccapezzo più. A quanto pare, il mondo è grande, i nomi delle donne e delle città si ripetono: non c'è da stupirsi. Non mi lascerò intimorire dagli spauracchi agitati da una serva: non esiste un individuo così selvaggio da rifiutarmi un pasto, se gli rivelo la mia identità. Io, Menelao, l'eroe che ha dato Troia alle fiamme: l'universo conosce chi sono. Aspetterò il padron di casa; so bene come regolar mi: se è un tipo duro di cuore, me ne torno di soppiatto ai relitti della nave, se si rivela comprensivo, gli chiederò l'assistenza che esige la mia attuale condizione.

A che punto si riduce un poveruomo; essere re, e dover elemosinare da un altro re di che vivere: e purtroppo non c'è scelta. C'è un proverbio, molto saggio, e non l'ho inventato io: di necessità bisogna far virtù.

CORO

La vergine ispirata ha parlato, è apparsa nella reggia, ha reso noto che Menelao ancora non si aggira, ombra grigia, nell'al di là, che la terra non copre le sue spoglie: sfinito solca i flutti del mare, non riesce a raggiungere la sua città, il porto; povero e ramingo, privo di mezzi e di amici, da quando ha lasciato Troia, tocca le terre più strane.

ELENA

Eccomi di nuovo qui, accanto alla tomba. Teònoe ha parlato, lei che sa tutto, e ha detto chiaro e forte che mio marito è vivo, che vede la luce del sole; peregrina per miglia e miglia in mare, naviga per

dritto e per traverso in balia delle onde: ma cessate le sue peripezie un bel giorno piomberà in Egitto. Non mi ha precisato, però, se ne esce con le ossa rotte.

Mi sono trattenuta dal chiederlo: ero troppo contenta di saperlo vivo, Menelao. Sostiene che non è tanto lontano: è stato gettato a riva, naufrago, con un pugno dei suoi. Ma perché non arrivi, Menelao? Quanto lo desidero! E quell'uomo chi è? Non sarà un'imboscata del figlio di Proteo, quel miscredente? Presto, subito alla tomba, come una Baccante impazzita, come una cavalla scatenata. Che faccia losca ha quell'individuo, certo vuol mettere le mani su di me.

MENELAO

Ehi, fermati, invece di saltabeccare sulla tomba, la sua base, gli altari. Perché scappi? Appena ti ho visto sono rimasto pietrificato, ho perso la favella.

ELENA

Mi violentano, aiuto, donne: vuole strapparmi dalla tomba, rapirmi per consegnarmi al tiranno di cui rifiuto le nozze.

MENELAO

Non sono un ladro, io non sono razza di furfanti.

ELENA

Ma sei coperto di stracci.

MENELAO

Fermati, sta' calma, non correre.

ELENA

Mi fermo, adesso che sono al sicuro.

MENELAO

Chi sei? Chi scorgono le mie pupille?

ELENA

Sono io che ti chiedo chi sei.

MENELAO

Non ho mai visto una tanto uguale...

ELENA

O dio, perché certo è un dio a far ritrovare chi si ama.

MENELAO

Ma sei greca o che cosa?

ELENA

Greca. Ma è di te che voglio sapere.

MENELAO

Tu ed Elena siete due gocce d'acqua.

ELENA

Anche tu e Menelao: sono senza fiato.

MENELAO

Hai riconosciuto in me l'uomo più sfortunato del mondo.

ELENA

Sei tornato, tornato tra le braccia della tua diletta sposa.

MENELAO

Di che sposa parli? Non mi toccare, sai.

ELENA

Di che sposa? Della figlia di Tindaro, l'uomo che mi ha consegnato a te.

MENELAO

Vergine santa, mandami degli spettri più benevoli.

ELENA

Io non sono un fantasma d'oltretomba.

MENELAO

Non sono il marito di due mogli, io.

ELENA

Come, come? Saresti bigamo? Dov'è l'altra?

MENELAO

In una grotta, nascosta, e mi vien dietro dalla Frigia.

ELENA

Bada, tua moglie sono io e nessun'altra.

MENELAO

Sano di mente, mi credevo! No, soffro di allucinazioni.

ELENA

Sono io, sono qui. Non vedi che hai davanti tua moglie?

MENELAO

Sì, di fisico le assomigli, ma c'è qualcosa che non va.

ELENA

Guardami, dunque. Ma che altro vuoi? Chi mi conosce meglio di te?

MENELAO

Le assomigli, sì, non lo nego...

ELENA

Vuoi prestar fede, o no, ai tuoi occhi?

MENELAO

Il fatto è che io ho un'altra moglie.

ELENA

A Troia, non ci sono mai venuta io, ma una mia parvenza.

MENELAO

E chi le produce le parvenze che si incarnano?

ELENA

L'aria. Gli dei, coll'aria, ti hanno fabbricato una compagna di letto.

MENELAO

Quale degli dei? Stai dicendo delle cose assurde.

ELENA

Era creò un simulacro, perché Paride non avesse me.

MENELAO

Dunque tu ti trovavi, nello stesso tempo, qui e a Troia?

ELENA

L'ubiquità caratterizza i nomi, non i corpi.

MENELAO

Smettila, ho già troppi fastidi.

ELENA

Così mi pianti, e ti porti dietro una finzione?

MENELAO

Amica, stammi bene, visto che assomigli ad Elena.

ELENA

Sono rovinata: ho ritrovato mio marito e lo perdo subito.

MENELAO

Per convincermi contano i guai che ho passato, non le tue chiacchiere.

ELENA

Che disastro. Nessuno è più disgraziato di me. L'essere più caro mi abbandona, i Greci non li rivedrò mai più, mai più
rivedrò la mia terra.

NUNZIO

Menelao, finalmente ti trovo: è un pezzo che ti cerco su e giù per questi luoghi barbari: mi mandano da te i compagni
rimasti.

MENELAO

Cos'è successo? Un attacco degli indigeni?

NUNZIO

Un miracolo; no, questa parola non dice abbastanza.

MENELAO

La tua enfasi tradisce strane novità.

NUNZIO

Tutto quello che abbiamo patito, l'abbiamo patito per nulla.

MENELAO

Acqua passata: vieni al sodo.

NUNZIO

Tua moglie è sparita, è scomparsa lassù, nelle pieghe dell'aria, si è dissolta in cielo. Mentre lasciava la benedetta caverna in cui la tenevamo, ha detto: "Poveri Frigi, poveri Greci; vi siete scannati sulle rive dello Scamandro per una beffa della sposa di Zeus: credevate che Elena fosse di Paride e non c'era niente di vero.

Il mio tempo si è compiuto, sono rimasta con voi quanto dovevo, ora risalgo presso il mio padre celeste: e la sfortunata figlia di Tindaro è coperta di infamia senza colpa." Salve, figlia di Leda; ma tu eri qui? E io che venivo ad annunciare la tua ascesa fra le stelle! Però, se sei già qui devi avere le ali. Ma bada, non ti permetterò di giocarmi una seconda volta: troppo male hai già fatto sotto Ilio, a tuo marito e ai suoi compagni.

MENELAO

Ma allora corrisponde! Dunque, erano veri i discorsi di questa donna. O giorno tanto sospirato che mi concede di serrarti di nuovo sul mio petto.

ELENA

Menelao, amore, finalmente, dopo un tempo interminabile, eccomi felice. È mio marito, amiche, e io con gioia gli protendo le braccia, lo stringo, dopo che tante volte il sole ha acceso la sua fiaccola sul mondo.

MENELAO

Anch'io protendo a te le braccia: e ho tante cose da dire che non so da dove cominciare.

ELENA

Fremo di letizia, i capelli mi si rizzano sul capo, le lacrime mi bagnano, mentre stringo il tuo corpo, per goderti, mio carissimo sposo.

MENELAO

Visione adorata, di cosa posso mai lamentarmi? È mia la figlia di Zeus e di Leda: felice ti salutarono un giorno al fiammeggiare delle torce i tuoi fratelli, sui loro bianchi corsieri. Se un dio ti ha separato da me, fu per sospingerti verso un destino più alto.

ELENA

Una fortunata disavventura ci riunisce, mio sposo, purtroppo dopo tanto tempo, ma benedico questa disavventura.

CORO

Giusto, mi unisco anch'io: contento uno, contenti tutti.

ELENA

Amiche, quello che è stato è stato, non me ne rammarico più. Ho recuperato mio marito, e da quanto, da quanto aspettavo che tornasse dalla guerra.

MENELAO

Tu hai me, io ho te: dopo tanto levarsi e tramontare di stelle, ho capito finalmente l'inganno della dea. Piango di gioia; sì, è la gioia, non la pena, che mi sopraffà.

ELENA

Non trovo le parole. Ma chi se lo sarebbe mai immaginato? Ti stringo fra le braccia io, mentre avevo perduto ogni speranza.

MENELAO

Anch'io, era tutta un'invenzione che tu fossi andata a Ilio, che fossi fra le sue mura... Ma, per gli dei, come hanno fatto a portarti via di casa?

ELENA

Perché rivangare malinconie?

MENELAO

Parla: i benefici del cielo bisogna pure ascoltarli.

ELENA

Mi angoscia entrare in argomento.

MENELAO

Parla lo stesso: è bello ricordare quanto si è penato.

ELENA

Non volgeva la nave a letti giovani di un selvaggio, l'amore non trasvolava a un adultero amplesso...

MENELAO

Che forza superiore o che rio destino ti ha strappato alla tua terra?

ELENA

Marito mio, fu il celeste figlio di Zeus e di Maia, fu Hermes a trasportarmi sul Nilo.

MENELAO

Fantastico. E chi lo mandava? Che storia incredibile!

ELENA

Quanto ho pianto, quanto piango: la colpa è tutta della moglie di Zeus.

MENELAO

Di Era? Ma noi, cosa c'entravamo?

ELENA

Le mie disgrazie sono cominciate con quel bagno fatale, con quei corpi divini esposti al sole, tre dee rivali in bellezza.

MENELAO

E come mai Era si è vendicata su di te per il verdetto sfavorevole?

ELENA

Per farsi gioco di Paride.

MENELAO

Spiegati meglio.

ELENA

Cipride mi aveva promessa a Paride.

MENELAO

Povera sposa mia!

ELENA

Povera, sì: così mi ha scaraventato in Egitto.

MENELAO

E ha destinato a Paride un fantasma, a sentir te.

ELENA

Le disgrazie di mia madre, a casa, le disgrazie: come sono sfortunata!

MENELAO

Cosa dici?

ELENA

È morta Leda, si è impiccata per non sopravvivere al disonore.

MENELAO

Oh no! Ma nostra figlia Ermione è ancora viva?

ELENA

Sì, ma senza marito, senza figli; e con tutto il dolore e la vergogna del mio adulterio che non è ad ulterio.

MENELAO

Maledetto Paride, tu hai distrutto il mio focolare da cima a fondo, ma la rovina ha travolto anche te, insieme alle migliaia di Greci dalle armi di bronzo.

ELENA

Mi ha gettato il malocchio una dea, mi ha reso infelice, mi ha tolto la mia patria, la mia città, il mio sposo, costringendomi a lasciare casa e letto. Ma non li ho lasciati per un vergognoso connubio.

CORO

Se d'ora in poi le cose vanno per il verso giusto, il futuro sarà un compenso del passato.

NUNZIO

Menelao, vorrei unirmi anch'io al vostro gaudio, ma ci capisco poco o nulla.

MENELAO

Ma allora non hai ascoltato!

NUNZIO

La posta della lotta intorno a Ilio, non era questa donna?

MENELAO

No, non era lei; ci hanno imbrogliato lassù; e noi, tra le nostre mani, abbiamo stretto un'ombra.

NUNZIO

Perdona, avremmo sofferto tanto per un'ombra?

MENELAO

Un capolavoro di Era, diretta conseguenza della sua lite con le colleghe.

NUNZIO

E questa qui è realmente tua moglie?

MENELAO

È lei, ti do la mia parola.

NUNZIO

Figlia mia, com'è intricato e impenetrabile il dio. Ci sbalestra e ci frulla come gli pare: ci riempie di guai, o non ci riempie di guai, ma poi uno crepa malamente, e nessuno è sicuro del domani! Le avete passate le vostre traversie, tu e tuo marito, lui sui campi di battaglia, tu in un groviglio di calunnie. Con tutti i suoi sforzi, cos'ha ottenuto Menelao?

Nulla: e poi tutto è andato a posto da solo, nel modo migliore. Tu non hai gettato fango su tuo padre e sui tuoi fratelli: sei innocente tu delle accuse che ti facevano.

Rinnoviamola, dunque, la festa delle tue nozze! Io correvo, me lo ricordo, con la fiaccola accanto alla tua carrozza, un tiro a quattro, mentre tu, vergine, lasciavi la tua casa felice, al fianco di Menelao. Uno schiavo deve regolarsi sulla sorte dei padroni, rallegrarsi con loro, piangere con loro.

Io sono nato servo, ma vorrei essere contato tra i servi di un certo livello, schiavi nel corpo, liberi nella mente. Almeno questo: altrimenti cosa resta? Il danno e le beffe: si nutrono sentimenti bassi e si deve obbedire a Tizio e a Caio, perché questo vuole la tua condizione sociale.

MENELAO

Vecchio, pensa a tutte le fatiche che hai sofferto, in armi al mio fianco e al mio servizio: e ora goditi la mia felicità, ma corri a informare i compagni di come hai trovato le cose e come vanno. Restino sulla spiaggia, in allarme di fronte al possibili pericoli: cerchiamo di portar via a questa gente Elena, e visto che si è tutti nella stessa barca, di non cadere nelle mani dei barbari, se ci riusciamo.

NUNZIO

Sono pronto, signore. Lo so, adesso, cosa valgono le cose che dicono i profeti: menzogne. Non si ricava niente di sicuro scrutando il gioco delle fiamme o il volo degli uccelli: vederci un indizio, un messaggio è roba da idioti. Calcante, l'indovino greco, non ha speso una parola per mettere in guardia i soldati che morivano per un fantasma, e neanche Eleno, l'indovino troiano: zitto anche lui.

Troia è stata distrutta per niente. Diciamo che un dio ha deciso così. Ma a cosa servono, allora, gli indovini? È meglio rivolgersi agli dei, blandirli con sacrifici e chiedere loro pace e bene: e lasciamoli perdere gli oracoli. È solo un'esca a danno degli uomini; chi non si dà da fare, poco lo aiutano i presagi: cervello e senso pratico, sono questi i maghi del futuro.

CORO

La penso come il vecchio: avere gli dei come alleati, questo sì è certezza del domani.

ELENA

Va bene: fin qui le cose sono andate lisce. Sapere come ti sei salvato dopo Troia, povero caro, non è che serva a molto, ma è bello, è bello sapere cosa ha passato il mio amore.

MENELAO

Troppo esigi sui due piedi! Ne avrei tante da raccontare: naufràgi nell'Egeo, i fuochi di Nauplio, Creta, Libia, città, città, città, il promontorio di Perseo; e non ti direi mai abbastanza. Parlare è ripetere quello che ho patito, ricominciare da capo.

ELENA

La tua risposta è più saggia della mia domanda. Un solo particolare: per quanti anni sei andato alla deriva in balia delle onde?

MENELAO

Fa' tu il conto: dopo i dieci anni di Troia, metticene altri sette.

ELENA

Molto tempo, troppo, amore mio. E tutti questi rischi li hai superati egregiamente per arrivare qui a farti assassinare.

MENELAO

Come, come? Cosa dici? Resto annichilito.

ELENA

Scappa, vattene via al più presto di qui. Altrimenti, il padrone di questo palazzo ti scanna.

MENELAO

Perché? Ho commesso qualche crimine?

ELENA

Sei giunto inatteso a impedire le mie nozze.

MENELAO

C'è forse qualcuno che vuol sposare mia moglie?

ELENA

Certo, e mi infligge una violenza che devo subire.

MENELAO

È un privato molto potente o è il signorotto locale?

ELENA

È l'attuale sovrano, il figlio di Proteo.

MENELAO

Ora apro gli occhi, ecco cosa voleva dire la vecchia.

ELENA

Ma a quale porta avevi bussato?

MENELAO

A questa; e mi hanno buttato fuori come un pitocco.

ELENA

Povera me! Hai chiesto l'elemosina?

MENELAO

L'espressione è impropria, ma di fatto...

ELENA

Così del mio matrimonio sai tutto.

MENELAO

Ma non ho capito se gli hai detto di sì.

ELENA

No, non temere: non è stato macchiato, il tuo letto.

MENELAO

E chi me ne dà garanzia? Sarebbe bello, se fosse vero.

ELENA

Non vedi il giaciglio che mi sono preparata qui?

MENELAO

Vedo un tappeto di foglie; cosa c'entra con te?

ELENA

È il mio rifugio contro la violenza erotica.

MENELAO

Perché mancano gli altari, o è l'uso barbaro?

ELENA

Questo giaciglio mi ha protetto meglio di un altare.

MENELAO

E a casa con me non posso riportarti?

ELENA

Ma qui ti aspettano, non le mie carezze, ma colpi di spada.

MENELAO

Così la misura sarebbe colma.

ELENA

E allora scappa subito, senza ritegno.

MENELAO

E lascio te? Ma se per te ho smantellato Troia!

ELENA

Ora devi fuggire, non c'è scelta: il mio letto sarebbe la tua tomba.

MENELAO

L'eroe di Troia non può fuggire.

ELENA

Anche se vuoi ammazzarlo, il re, non ci riesci.

MENELAO

Perché, lui è invulnerabile?

ELENA

Te ne accorgerai: rischiare l'impossibile non è da persona intelligente.

MENELAO

Tanto vale che io stenda le mani, perché me le leghino.

ELENA

È una situazione balorda: ci vorrebbe un'idea.

MENELAO

È meglio agire e morire, che accettare la morte.

ELENA

Forse ci sarebbe una via d'uscita, una sola.

MENELAO

Denaro? Colpo di mano? O trattative diplomatiche?

ELENA

Non deve sapere che sei qui.

MENELAO

E chi glielo dice? Lui non mi conosce.

ELENA

Ha un'alleata che è quasi divina.

MENELAO

Ha in casa un oracolo personale?

ELENA

Si tratta di sua sorella. La chiamano Teònoe, "Mente divina".

MENELAO

Il nome è tutto un programma: ma in concreto, cosa fa?

ELENA

Sa tutto, e rivelerà al fratello che sei qui.

MENELAO

Sarebbe la fine: ingannarla mi par difficile.

ELENA

Se riuscissimo a furia di preghiere...

MENELAO

A cosa? Che speranza mi fai balenare?

ELENA

... a farle tacere che sei qui.

MENELAO

Se lei si convince, sarà possibile fuggire, dopo?

ELENA

Col suo consenso, sì, di nascosto no.

MENELAO

Affare tuo; le donne tra di loro si intendono.

ELENA

Mi getterò ai suoi piedi.

MENELAO

E se non ci sta a sentire?

ELENA

Morirai: e io, povera donna, sarò costretta a sposarlo.

MENELAO

Costretta. Traditrice! Il tuo è un pretesto.

ELENA

Giuro sulla tua testa il più nobile dei giuramenti...

MENELAO

Di morire? Di non entrare nel letto di un altro?

ELENA

Di morire, con la tua spada, accanto a te.

MENELAO

Qua la mano, allora.

ELENA

Pronti: se tu muori, io lascerò la vita.

MENELAO

Senza di te, metterò fine alla mia.

ELENA

Però ci vorrebbe una morte con nobile alone di gloria.

MENELAO

Colla tomba alle spalle, ti uccido e mi uccido. Ma prima, la grande tenzone: mi batterò in onore del tuo onore. Si faccia avanti chi vuole! Non getterò fango sui galloni che ho conquistato a Troia, non tornerò in Grecia col nome infamato. Grazie a me Teti ha perso Achille, io ho visto crepare Aiace, io ho orbato Nestore del figlio, e non avrò il coraggio di procombere per la mia sposa? Certo che sì. Saggia è la mano di dio: il cielo riserva onorata sepoltura all'eroe che cade sotto i colpi nemici, i vili giacciono disprezzati nell'infamia.

CORO

Oh, se una volta andasse bene alla razza di Tantalo e cambiasse direzione il vento!

ELENA

Oh, povera me: oh, che disgrazia! Menelao, è la fine: sta per uscire dal palazzo Teònoe, la maga: sento

il rumore dei chiavistelli. Scappa. No, non serve. Lei sa già del tuo arrivo, che ti veda o non ti veda: sono rovinata, rovinata. Sei scampato al massacro a Troia per farti scannare qui, in un paese di bruti.

TEÒNOE

Guidami, con la fiaccola ben alta, agita il turibolo, come esige il rito, che sia incorrotta l'aria che respiro; e tu purifica con la fiamma la strada, se mai l'abbia contaminata piede indegno, spargi al suolo, davanti a me, aghi di pino. Reso agli dei il tributo, riportate a palazzo il fuoco sacro. E allora, Elena, che te ne pare dei miei vaticini? Eccolo qui tuo marito, in carne e ossa, e la sua nave l'ha persa, ha perso la tua sosia.

Sin qui sei giunto attraverso mille traversie, Menelao, e ora non sai se dovrai restarci o se potrai tornare in patria. Proprio oggi si riunisce un'assemblea, lassù, per decidere su di te, ordine di Zeus, e le acque sono agitate. Coi che una volta ti osteggiava, Era, adesso è tutta per te e si batte per il vostro rientro a Sparta, sani e salvi: così denuncia ai Greci che si trattava di un matrimonio finto, per Paride: che bel regalo di Cipride! Cipride, invece, sabotava il tuo ritorno: non vuole salire sul banco degli accusati, che si sappia come ha ottenuto la vittoria, pagando in moneta falsa, con le nozze immaginarie di Elena. L'ago della bilancia sono io: se sto dalla parte di Cipride, dovrò rivelare a mio fratello che sei qui, e ti rovino; se sto con Era, invece, mi sarai debitore della vita; basta che taccia la tua presenza a mio fratello, violando il suo preciso ordine di tenerlo informato... Che qualcuno vada dal re e gli comunichi che Menelao è sul suolo egizio; non voglio correre rischi.

ELENA

Sacerdotessa, mi butto ai tuoi piedi - non è una posizione comoda - e ti supplico per me e per lui: l'ho appena ritrovato e già corro il rischio di perderlo. Non raccontare a tuo fratello che stringo Menelao tra le mie braccia amorose: ti prego, sii clemente; non sacrificare a tuo fratello la tua pietà di un tempo, in cambio di una gratitudine iniqua, perversa.

Dio odia violenza e prepotenza, vieta i guadagni ingiusti. Gli illeciti profitti, meglio lasciarli perdere. Il cielo è di tutti, e la terra anche: riempiti pure la casa, ma non a spese del prossimo, non colla violenza. Per fortuna, e però anche per mia disgrazia, Ermes mi aveva affidato a tuo padre, in custodia, per mio marito, che adesso viene a ritirarsi il suo. Se lui muore, come la mettiamo? Cosa farà il custode? Consegnare un vivo a un cadavere? Avanti, mettiti nei panni del dio e di tuo padre: la roba degli altri, loro due, intendono restituirla o tenercela? Restituirla, credo.

Non preferire un fratello stolto a un padre saggio! Hai preso i voti, credi in dio e tradisci il dovere di tuo padre, copri le prepotenze di un fratello reprobato. Bel risultato, conoscere i misteri celesti, presenti e futuri, e ignorare le leggi della giustizia! Ma guarda come sono ridotta, in che stato, dammi una mano, lascia che si spezzi la catena delle mie disgrazie. Elena la detestano tutti; sono famosa in tutta la Grecia: sono quella che ha piantato il marito per sistemarsi nei lussuosi palazzi della Frigia. Se rivedo la Grecia, se rimetto piede a Sparta, lo capiranno tutti, finalmente, che era tutta una macchinazione dall'alto, che io non ho tradito i miei cari: sarò riabilitata, troverò un marito per mia figlia, oggi nessuno la vuole; cesserò di mendicare amaramente la vita, rientrerò in possesso del mio patrimonio.

Ma pensa! Se Menelao fosse stato trafitto sui campi della Frigia, che funerali gli avrei celebrato, splendidi, disperandomi per l'eroe caduto oltremare. Ora è qui, tutto intero, e me lo vuoi portar via. Non farlo, ti prego, vergine santa: concedimi questa grazia e segui i principi di tuo padre, che era un galantuomo: cosa c'è di più bello di una gara di onestà tra padri e figli?

CORO

Il discorso che hai pronunciato è commovente, e provo pietà per te. Però vorrei anche sentire Menelao, cosa argomenta per tirarsi d'impaccio.

MENELAO

Io non intendo cadere ai tuoi piedi con gli occhi umidi di lacrime: sarebbe una vergogna, una viltà per uno che è stato a Troia. Per quanto si ammetta, da molti, che un individuo di alto lignaggio può, nei momenti più gravi, abbandonarsi al pianto. Io non mi sento di anteporre uno sfogo, chiamiamolo pur bello, a un contegno virile. Se credi tuo dovere risparmiare uno straniero che a ragion veduta reclama sua moglie, restituiscimi Elena e garantiscimi la vita: altrimenti una nuova disgrazia verrà ad aggiungersi alle altre che mi sono toccate; ma tu, allora, come ne uscirai? Di sicuro come una donna di scarso valore.

Per il rispetto che ho per me stesso e per la giustizia, e nella convinzione di far breccia nel tuo cuore, non posso non esclamare, cadendo in ginocchio sulla tomba di tuo padre: "Vecchio, che dimori in questo tabernacolo di marmo, rendimi, ti prego, mia moglie: è stato Zeus a mandartela qui, perché tu me la custodissi. Capisco che sei defunto, e che quindi ti è difficile saldare il tuo debito: ma tua figlia non può macchiare l'onorato nome del padre, a cui faccio appello nell'al di là: perché tutto dipende da lei, adesso." Signore delle tenebre, invoco anche il tuo aiuto: questa mia spada ha falciato per te in nome di Elena una messe di uomini; tu l'hai avuto il tuo guadagno, e dunque, o li rispedisci tutti

indietro, vivi, o costringi questa donna a mostrarsi pia quanto suo padre e a riconsegnarmi Elena. Se mi depredate della mia consorte, preciserò alcuni punti che lei ha tralasciato nel suo intervento.

Ci siamo impegnati giurando - è bene che tu lo sappia - a uno scontro armato con tuo fratello, e senza via d'uscita: o lui o io. Se poi rifiuta di battersi, e cerca di piegarci per fame bloccandoci in questo sacrario, la nostra risposta è già stabilita: ammazzo Elena e poi mi trapasso il cuore con la spada, questa bella spada a due tagli. Rivi di sangue sgorgheranno sul sepolcro di Proteo: due cadaveri giaceranno uno accanto all'altro sopra il marmo levigato, per tuo eterno rimorso, e a disdoro di tuo padre.

Questa donna è mia e non l'avrà in sposa tuo fratello né qualche altro tuo parente: me la porto via con me, o in patria, o all'inferno. Ma cosa vado blaterando? Se per arma avessi scelto le lacrime come una donna, avrei ottenuto più effetto che con queste incalzanti dichiarazioni. Toglici pure di mezzo, se vuoi: cadremo con dignità. Ma è meglio se ti lasci convincere: dimostrerai amore per la giustizia, e io riavrò la mia legittima consorte.

CORO

A te, giovane donna, sei tu l'arbitro della situazione: decidi in modo da accontentare tutti.

TEÒNOE

Per natura sono timorata di dio, non voglio cambiare; e ho molta dignità, non getterei mai fango sul nome di mio padre; respingo l'idea di connivenza con mio fratello a scapito della mia reputazione. Ho eretto in cuore un tempio all'agjustizia; una dote che ho ereditata dal nonno, e per questo tenterò di garantire l'incolumità di Menelao.

Mi schiererò a fianco di Era, visto che ti è favorevole, augurandomi di non perdere la benevolenza di Cipride, che però non è della mia parrocchia, visto che ho fatto voto di castità. Non senza violenza ti sei appellato a mio padre, ma io sono d'accordo: sarebbe un grave torto sottrarti a Elena. Se fosse campato, Proteo avrebbe restituito lei a te e te a lei.

C'è una sanzione per gli obblighi violati e si applica tanto a chi è ormai al di là che a chi è di qua: nei defunti non sopravvive il pensiero individuale, ma si sono riuniti all'eterno, e eterna consapevolezza dura in loro. Per non pontificare troppo: manterrò il silenzio che mi chiedete; mi dissocio dalla follia di mio fratello. Gli rendo un eccellente servizio, suo malgrado, se di un sacrilego faccio un uomo onesto.

Sta a voi, adesso, studiare una via d'uscita: io mi tiro da parte, mi cucio la bocca.

Elena, il primo passo è una bella preghiera, a Cipride, perché ti permetta di rivedere i tetti di casa tua, a Era, che non receda dai suoi buoni propositi nei confronti tuoi e di tuo marito. Padre, padre che ho purtroppo perduto, per quello che dipende dalle mie forze, mai sarai accusato di empietà, tu, che eri tanto devoto.

CORO

La disonestà non paga mai; la salvezza puoi sperarla solo attraverso la giustizia.

ELENA

Menelao, per quanto riguarda Teònoe, siamo a posto. Ora tocca a te. Suggerisci un rimedio, escogita un piano per cavarcela.

MENELAO

Senti, è tanto che sei qui, hai familiarità con il personale della reggia?

ELENA

Perché me lo chiedi? Mi sbaglio, o hai in mente un'azione utile per te e per me?

MENELAO

Riesci a convincere gli addetti alle scuderie a cederci un tiro a quattro?

ELENA

Forse sì: ma è una fuga condannata in partenza; non conosciamo la pianura egiziana.

MENELAO

Già, è impossibile. E se mi nascondo in casa e, con la spada in pugno, salto addosso al re?

ELENA

Non credo che lei lo permetterebbe; se pensa che vuoi ammazzare suo fratello, parlerà.

MENELAO

Il guaio è che non possediamo neanche una nave per prendere il largo: la mia è in fondo al mare.

ELENA

Stammi a sentire, anche se è il consiglio di una donna. Cosa ne dici di farti passare per morto?

MENELAO

Porta iella: ma se conviene, vivo e vegeto come sono, son disposto a fingermi defunto.

ELENA

E noi coi capelli tagliati, piangendo mettiamo su una bella scena di disperazione, davanti a quel sacrilego.

MENELAO

Non credo che possa funzionare. Il trucco mi sembra vecchiotto.

ELENA

Chiederò al sovrano, visto che sei annegato, di onorarti con una tomba vuota.

MENELAO

Mettiamo che dica di sì: ma che ce ne facciamo di una tomba, quando abbiamo bisogno di una nave?

ELENA

Lo pregherò di darmene una, per sistemarci le corone, gli arredi per il rito funebre, che voglio celebrare al largo.

MENELAO

Tu ragioni bene: ma se lui ti propone di seppellirmi in terra ferma?

ELENA

L'usanza greca, gli diremo, vieta l'inumazione per chi è morto per acqua.

MENELAO

D'accordo, tu sistemi la faccenda nave, e io salgo a bordo con te e con gli aggeggi per la cerimonia.

ELENA

Non da solo: devi tenerti pronto con i tuoi compagni scampati al naufragio.

MENELAO

Dunque, tu procuri una nave all'ormeggio, io provvedo a un bel gruppo di armati.

ELENA

Tu controlla tutto: e poi che il vento sia propizio e via veloci.

MENELAO

E così sia. La fine del mio patire mi verrà dall'alto. Dirai che sono morto: ma da chi l'hai saputo?

ELENA

Da te, no?

MENELAO

Da me?

ELENA

Tu sei l'unico superstite, con i tuoi occhi hai visto affogare Menelao.

MENELAO

Giusto, e questi stracci sono la prova del disastro.

ELENA

Che fu provvidenziale, anche se allora provvidenziale non ti sarà parso. Quella disgrazia promette di essere un colpo di fortuna.

MENELAO

Che faccio? Vengo con te a palazzo, o me ne sto qui presso la tomba?

ELENA

Resta qui: se ha brutte intenzioni, hai una doppia difesa, la tua spada e la tomba. Io rientro a palazzo, do l'addio ai miei riccioli, mi infilo un abito da lutto; mi graffio a sangue le guance. La posta in gioco è molto alta, i casi sono due: o mi scoprono e ci rimetto la vita, o riesco a tornare a Sparta, con te sano e salvo.

Patrona santa, che sieda al fianco di Zeus, Era, concedi a due sofferenti sollievo dalla loro angoscia, ti preghiamo levando le braccia verso le stelle che ornano il cielo, tua dimora. E tu, Cipride, che devi il tuo trionfo alle mie nozze, ti prego, non infierire su di me. Sono già tanto provata, tra i barbari hai fatto strazio del mio nome, se non del mio corpo.

Se vuoi finirmi, lasciami almeno chiudere l'esistenza in patria. Inganni d'amore, subdoli raggiri, filtri rossi di sangue nelle case sono il tuo retaggio: sei così avida di male? Perché? Se tu sapessi frenarti, saresti, tra gli dei, l'essere più caro agli uomini: non posso negarlo.

CORO

str.

Macchie fitte di fronde,
e l'usignolo vi risiede,
nel suo regno di armonia
leva limpido, doloroso il canto.
Lui invoco qui presso a me;
dalla sua gola erompa un tumulto di note,
accompagni il mio grido
sul male di Elena,
sull'angoscia delle donne di Ilio
per le vite stroncate dagli Achei.
Correva sulla sua nave barbara,
tra sciabordio d'acque,
toccava il porto, lo toccava
e portava ai Priamidi
il lutto dell'amore di Elena,
Paride,
scortato da Afrodite, sposo per nozze di sangue.
ant.

Molti gli Achei trafitti da spade,
schiacciati da massi,
le bocche mordono la terra crudele,
le donne si sono recise le chiome,
deserte sono le stanze delle case.
Gli Achei. Ha illuminato col rosso dei fuochi
l'Eubea il signore dell'isola,
a fauci di scogli ha dirottato
i Greci, li ha gettati
con luci illusorie contro strapiombi dell'Egeo.
Soffiano venti impetuosi sul capo Malea
respingono lontano dalla patria Menelao: la sua nave trasporta
preda di una scorreria di selvaggi
- preda no - trappola,
un fantasma, uscito dalle pie mani di Era.
str.

L'eterno, il caduco, il transitorio.
Ci si interroga, macera,
restano senza risposta
le azioni degli dei,
mutevoli, cangianti,
capricciose, inattese,
di esito opposto.
Tuo padre, Elena, è Zeus,
dall'alto è sceso nel grembo di Leda,
sei sua figlia. Ma il tuo nome
suona vergogna, tradimento, in Grecia,
infedeltà, sacrilegio. Tra gli uomini
l'evidenza, per me, si offusca: ma il verbo
divino - da tempo lo so - è verità.

ant.
Sciocchi cacciatori di gloria in guerra,
con impetuosi assalti di spade,
non metterete la parola fine
alle miserie della gente;
se bastasse un gesto di forza a decidere,
violenza dovunque fronteggerebbe violenza;
colle loro lotte i Priamidi
si sono guadagnati il posto tra i morti;
si poteva trattare,
trovare un accordo ragionando .
L'Ade li ha accolti ora fra le sue braccia
sulle mura le fiamme si sono avventate
come folgori, dolore
chiama dolore per te, Elena,
e roco compianto funebre.

TEOCLIMENO

Salve, tomba paterna: ti ho tumultato apposta, Proteo, vicino alla reggia per poterti rendere l'omaggio della mia voce.

Ogni volta che esce e entra a palazzo, tuo figlio Teoclimeno presta a te il suo ossequio. Schiavi, sbrigatevi a sistemare nelle scuderie cani e laccioli. Io ho molti rimproveri da muovermi: ai furfanti, la pena di morte non la infliggo più? Un greco, mi dicono, è comparso in questi paraggi, ha eluso la vigilanza delle mie guardie; è una spia, un rapitore di Elena.

Se lo catturo, morrà.

Ma a quanto pare, i giochi sono fatti: il posto di Elena, accanto alla tomba, è vuoto; l'hanno imbarcata, ha lasciato l'Egitto. Presto, giù le sbarre, fuori carri e cavalli; non voglio che la portino via dall'Egitto, la mia Elena, non lascerò niente di intentato. Un momento: stanno uscendo da palazzo, loro, non sono scappati, non c'è bisogno di inseguirli. Ma perché indossi gramaglie e non i soliti abiti bianchi? E cos'è questo scempio dei tuoi splendidi capelli? Come mai piangi che sembri una fontana? Sei ancora scossa da un incubo? O qualche notizia ti ha sconvolta, a palazzo?

ELENA

Mio signore, perché ora ti chiamo così, per me è finita; ho perso tutto, sono annientata.

TEOCLIMENO

Ti è successo qualcosa? Una disgrazia?

ELENA

Menelao, le parole mi escono a stento di bocca, è morto.

TEOCLIMENO

Magnifico, anche se non è corretto da parte mia dirlo. Da chi lo hai saputo? Teònoe, forse?

ELENA

Da Teònoe e da uno che ha veduto.

TEOCLIMENO

Come? C'è qui uno che ti ha riferito?

ELENA

C'è, e che vada a finire dove gli auguro.

TEOCLIMENO

Chi è, dov'è? Voglio sapere tutto.

ELENA

Se ne sta lì, rannicchiato, presso la tomba.

TEOCLIMENO

Dio, che razza di stracci ha addosso!

ELENA

E io mi vedo davanti, così, mio ma rito!

TEOCLIMENO

Ma chi è questo tipo, da dove sbuca?

ELENA

Era insieme a mio marito: è greco.

TEOCLIMENO

Secondo la sua versione, come sarebbe morto, Menelao?

ELENA

Nel modo più orribile, travolto dalle onde.

TEOCLIMENO

In che acque stava navigando?

ELENA

È stato sbattuto contro gli scogli della Libia.

TEOCLIMENO

Se era a bordo, lui, come mai si è salvato?

ELENA

La gente da poco, qualche volta, se la cava meglio degli eroi.

TEOCLIMENO

Il relitto della nave dove si trova?

ELENA

Dove sarebbe dovuto crepare lui, non Menelao.

TEOCLIMENO

Chi giace, giace. Come è arrivato sin qui?

ELENA

Dice che lo hanno accolto dei marinai.

TEOCLIMENO

E quel bell'omaggio spedito ai Troiani al posto tuo?

ELENA

Il fantasma, la nuvola? Dileguata nell'aria.

TEOCLIMENO

Priamo, Troia: che fine inutile.

ELENA

Anch'io ci ho avuto la mia parte.

TEOCLIMENO

Tuo marito ha ricevuto onori funebri?

ELENA

No, una disgrazia tiene dietro all'altra.

TEOCLIMENO

Ecco perché ti sei sconsigliata i capelli.

ELENA

Un essere caro è sempre caro e presente.

TEOCLIMENO

Ma ce l'hai proprio ragione di disperarti?

ELENA

Secondo te, è facile ingannare tua sorella?

TEOCLIMENO

Penso di no. Allora? Tra me e te ci sarà sempre una tomba?

ELENA

Perché mi prendi in giro? Perché non lasci in pace i morti?

TEOCLIMENO

Tu resti fedele a tuo marito, mi eviti.

ELENA

Hai ragione, la smetto: su, da' via libera ai preparativi per le nozze.

TEOCLIMENO

L'idea è buona, anche se tardiva.

ELENA

Mettiamo una pietra sul passato.

TEOCLIMENO

D'accordo, ma io, in cambio, cosa ci guadagno?

ELENA

Facciamo la pace, riconciliati con me.

TEOCLIMENO

Basta con il rancore, lo seppellisco.

ELENA

Se mi sei legato davvero, ti supplico...

TEOCLIMENO

Adesso ti butti ai miei piedi? A cosa miri?

ELENA

Il mio povero marito, lo voglio seppellire.

TEOCLIMENO

Ma come? Vuoi seppellire uno che non c'è? O vuoi destinare un sarcofago a un'ombra?

ELENA

Tra i Greci, c'è un'abitudine se uno è scomparso in mare...

TEOCLIMENO

Quale? Sono abili i Greci.

ELENA

... di rendere gli onori funebri a un semplice sudario, senza il corpo.

TEOCLIMENO

Erigi il tumulo dove credi.

ELENA

Ma non si fa così per i naufraghi, da noi.

TEOCLIMENO

E come? Non sono pratico, io, degli usi greci.

ELENA

Si affidano al mare gli oggetti di rito.

TEOCLIMENO

E allora, cosa dovrei metterti a disposizione?

ELENA

Non lo so, non mi ci sono mai trovata, chiedilo a lui.

TEOCLIMENO

Amico, tu mi hai portato una buona notizia.

MENELAO

Non per me e per chi è morto.

TEOCLIMENO

Come vi regolate nelle cerimonie per i naufraghi?

MENELAO

In base al patrimonio di ciascuno.

TEOCLIMENO

Se è questione di denaro, chiedi pure: per lei, qualunque spesa.

MENELAO

Si comincia sacrificando ai defunti.

TEOCLIMENO

Che cosa? Spiega e ti accontenterò.

MENELAO

Sta a te decidere: la tua offerta andrà bene.

TEOCLIMENO

Noi, gente barbara, immoliamo un cavallo o un toro.

MENELAO

Purché si tratti di un animale di razza.

TEOCLIMENO

Ho molte mandrie di gran pregio.

MENELAO

Ci vogliono, poi, dei drappi; è un omaggio simbolico.

TEOCLIMENO

Li avrai: che altro?

MENELAO

Armi di bronzo battuto: era un eroe.

TEOCLIMENO

Darò armi degne dei Pelopidi.

MENELAO

E, naturalmente, fiori e frutta.

TEOCLIMENO

E per calarli in mare?

MENELAO

Occorre una nave e un equipaggio.

TEOCLIMENO

Distanza da terra?

MENELAO

Si deve intravedere appena la scia della nave.

TEOCLIMENO

Questa poi! E per che motivo?

MENELAO

Perché non vengano spinte a riva le vesti vuote.

TEOCLIMENO

Avrai il più veloce tra gli equipaggi fenici.

MENELAO

Un tributo degno e ben accetto a Menelao.

TEOCLIMENO

La presenza di Elena è indispensabile? Non basti tu?

MENELAO

È un compito riservato alla madre, o alla moglie, o ai figli.

TEOCLIMENO

Insomma, sarebbe suo ingrato dovere seppellire il morto.

MENELAO

Pietà vuole che non si defraudino i defunti degli onori ad essi dovuti.

TEOCLIMENO

Va bene: è mio interesse avere una moglie timorata di Dio. Entra a palazzo, amico, e prendi tutto quello che serve a onorare l'estinto. Non ti lascerò partire a mani vuote dalla mia terra, se accontenti Elena. E visto che mi hai portato buone notizie, avrai un abito al posto dei tuoi cenci, e dei viveri per il viaggio: ora come ora ti vedo proprio malconcio.

Cara, non continuare a tormentarti inutilmente: giace in fondo al mare, Menelao, un defunto non può tornare in vita.

MENELAO

È tuo dovere, donna. Lo sposo che hai qui, amalo, e lascia perdere quell'altro; in questi casi è l'unica soluzione. Se riesco a arrivare sano e salvo in Grecia, metterò fine alle maldicenze sul tuo conto: naturalmente se sarai per tuo marito la moglie che lui si aspetta.

ELENA

Così sia. Mio marito non avrà nulla da rimproverarmi; stammi vicino e ne avrai la prova. Intanto, entra in casa, rinfrescati, cambiati gli abiti. E tu, Teoclimeno, non tarderai ad avere da me la ricompensa che ti meriti: renderai più volentieri al mio amato Menelao servizi preziosi, se mi comporto con te come bisogna.

CORO

str.

La madre degli dei
si avventa con folle corsa
dai suoi monti, per valli folte
su acque veloci di fiumi,
sulle onde violente del mare
disfatta dal desiderio
della figlia (altra come lei non c'è)
perduta.

Stridule,
penetranti crepitano le nacchere;
ha aggiogato belve al suo carro,
cerca le tracce della creatura
strappata a danze giovanili.
Come turbini piombano al suo fianco
Artemide, Atena
con l'arco, con lancia e corazza.
Zeus che risplende nei cieli ha deciso altrimenti.
ant.

Si arresta la corsa

confusa
dietro introvabili indizi
(rapita a tradimento, sparita):
inutilmente tentati
nel cieco soffrire
persino i ghiacci dell'Ida,
crolla su rocce e neve.
Sterile è la terra, inaridita;
condanna, la dea, la razza
degli uomini,
nega alle bestie
fiorire di verdi pascoli,
la vita si estingue nelle città,
non si alza fumo di sacrifici,
gelidi gli altari, senza offerte;
ferma il respiro umido
delle sorgenti la dea,
non sa dimenticare l'angoscia.
str.
Ha interrotto feste e conviti
li rifiuta alla terra, e al cielo,
lacerata da odio e rancore.
Zeus manda le Grazie,
le Muse; le vuole
vicino alla madre
impazzita per la vergine scomparsa,
a esorcizzarne il dolore
con eccitate grida e canti.
Echeggiano bronzi in mano a Cipride,
tamburi tesi; strumenti
ignoti alla dea tanto bella.
Erompe in riso, afferra Demetra
un flauto dai timbri caldi;
quella voce la esalta.
ant.
Nel tuo talamo, figlia,
non hanno albergato legge e pietà,
contro di te ha rivolto l'ira
la grande madre, ne hai trascurato i riti.
Pelli screziate di cerbiatti,
edera fresca, collana
per sacri nardi,
sferza di sistri,
che vibrano nell'aria;
capelli al vento, per Dioniso,
ridde notturne per Demetra:
sono potere.
Frena il tuo orgoglio, Elena, la tua vanità:
essere bella non è tutto.

ELENA

A palazzo, amiche, tutto è andato per il meglio. Alle domande del fratello, da mia brava alleata, Teònoe gli ha taciuto che Menelao è qui: anzi, per favorirmi, ha dichiarato che è morto, che non vede più la luce del sole. Mio marito ha sfruttato molto abilmente la storia delle armi da affondare tra le onde: ha imbracciato lo scudo, impugnato la lancia, come per onorare, insieme a me, il defunto. E così si è preparato per lo scontro, per erigere i suoi trofei su centinaia di barbari, quando ci imbarcheremo; io ho gettato via i suoi brutti cenci da naufrago, l'ho rivestito da capo a piedi, dopo averlo lavato e ripulito a furia di acqua corrente. Guarda, guarda: sta uscendo di casa l'illuso che crede di tenermi in pugno per le nozze; devo sigillarmi la bocca; e conto anche sul vostro silenzio: se ci salviamo, forse riusciremo a liberare anche voi, un giorno o l'altro.

TEOCLIMENO

Mettetevi in fila per bene, come ha voluto lo straniero, con i donativi da calare tra le onde. Se mi dai

retta, Elena, e ti pare che non parli a vanvera, rimani a terra: che ti imbarchi o no, rendi sempre un tributo di onori a Menelao. Temo un colpo di testa, ma sì, che per un attacco di nostalgia, sconvolta dal ricordo del marito, tu ti butti in mare. Lo so che continui a sospirare per lui, anche se è scomparso.

ELENA

Tu sei il mio nuovo sposo: ma io sono obbligata a onorare chi ti ha preceduto e mi ha conosciuto vergine. Però non avrebbe senso unirmi a lui nella morte, per il fatto di amarlo: che vantaggio ne avrebbe? Lascia dunque che io salga a bordo per le esequie. E gli dei esaudiscano quello che io voglio, per te e per questo straniero che collabora con noi.

Visto che rendi un favore a Menelao e a me, avrai in casa la moglie che è giusto tu abbia: mi sembra che tutto proceda nel senso desiderato. Procuraci la nave su cui caricare le offerte: e avrai tutta la mia gratitudine.

TEOCLIMENO

Esci, tu, tieni pronto un battello fenicio, con cinquanta rematori.

ELENA

Il comando a chi lo affidi? A lui, maestro di cerimonie?

TEOCLIMENO

Certo, e i miei marinai gli dovranno obbedienza.

ELENA

Ripeti l'ordine in modo che non ci sia dubbio.

TEOCLIMENO

Se ti fa piacere, lo confermo, lo ribadisco.

ELENA

Benedetto tu, e benedetti i miei propositi.

TEOCLIMENO

Non rovinarti la pelle a furia di lacrime.

ELENA

Oggi ti proverò la mia riconoscenza.

TEOCLIMENO

Chi è morto giace, e chi è vivo si dà pace.

ELENA

I miei morti, per me, sono là, ma sono anche qui.

TEOCLIMENO

Non ti farò rimpiangere Menelao.

ELENA

Per carità, non ho critiche da muoverti. È solo questione di fortuna.

TEOCLIMENO

Te la fai da sola la fortuna, se vuoi concedermi il tuo amore.

ELENA

Ad amare i miei cari, non l'ho imparato adesso.

TEOCLIMENO

Vuoi che piloti io, per darti una mano?

ELENA

Direi di no: non puoi abbassarti al livello dei tuoi schiavi.

TEOCLIMENO

Va bene, cosa mi importano gli usi dei Pelopidi? La reggia è incontaminata, Menelao non ha esalato a casa mia l'ultimo respiro. Qualcuno vada a dire ai miei famigli di provvedere, a palazzo, per una

suntuosa cerimonia nuziale; l'intero paese deve risuonare di inni festosi per il mio matrimonio con Elena: voglio che mi venga invidiato. Quanto a te, straniero, affida all'abbraccio del mare i doni per l'antico marito di Elena; e poi ritorna, in fretta, qui con mia moglie: a tua scelta potrai partecipare al banchetto nuziale e stabilirti, poi, in Egitto, o ripartire verso i tuoi lidi.

MENELAO

O Zeus, che chiamano padre e saggio, rivolgiti su di noi il tuo sguardo, liberaci dai mali. Trasciniamo le nostre sciagure per una strada scoscesa; aiutaci: sfioraci con la tua mano, e la nostra sorte cambierà come noi desideriamo. Abbiamo sofferto anche troppo sino ad oggi. O dei, vi ho invocato, e vi ho rivolto parole di fiducia e di oltraggio; la mia sorte non può sempre essere cattiva, deve raddrizzarsi; questo solo vi chiedo, e sarà per me, per sempre, la felicità.

CORO

str.

Rapida nave fenicia,
il battito amico dei remi
frange le onde,
intorno armoniosamente danzano
i delfini, quando
brezze spirano sulla quieta distesa
e la voce riecheggia della glauca figlia del Ponto,
che parla ai marinai
"Spiegate le vele,
si gonfino ai venti,
vagate con forza, con forza:
voi riportate Elena
a fondali ricchi di approdi,
al palazzi di Micene."

ant.

Ritroverai le rive del fiume
il tempio di Pallade
le vergini Leucippidi,
finalmente sarai di nuovo
tra i cori,
alle feste notturne per l'eroe
falciato da Apollo in gara:
veleggiò nell'aria e nel sangue
il disco del dio, che impose
in terra spartana, ogni anno,
sacrificio di buoi per l'estinto.
Ritroverai Ermione, il tuo virgulto;
il chiaro delle fiaccole
non ha illuminato nozze per lei.

str.

Potessi librarmi nell'aria
come le gru della Libia;
lasciano autunni piovosi
docili al richiamo del capostormo,
che lancia stridule grida
sorvolando lande deserte,
campi fertili.

Alati dall'esile collo,
in corsa con le nuvole,
lasciatevi dietro le Pleiadi
e Orione nella notte;
e sui bordi dell'Eurota
risuoni il vostro messaggio:
"Menelao torna,
torna, ha distrutto Troia."

ant.

Accorrete sui vostri cavalli,
discendete dall'alto,
Tindaridi,

tra i turbini di astri di luce,
voi, che abitate il cielo,
salvate Elena:
sono scure le acque, livide, grigi
i flutti.
Chiedete a Zeus venti propizi
per chi naviga;
togliete a Elena l'obbrobrio,
l'accusa di letti barbari;
ha pagato per una rissa fra dee,
e non ha mai posto piede,
mai, tra le mura di Ilio.

NUNZIO

Signore, non so se è una fortuna trovarti; è grave la cosa che debbo riferirti.

TEOCLIMENO

Cos'è successo?

NUNZIO

È meglio che ti cerchi un'altra moglie: Elena ha passato il confine.

TEOCLIMENO

Si è alzata in volo o è fuggita a piedi?

NUNZIO

Il suo sposo se l'è portata con sé. Era Menelao l'uomo che ci ha comunicato la morte di Menelao.

TEOCLIMENO

Spaventoso: e su che nave sarebbero salpati? È incredibile quello che racconti.

NUNZIO

Ma gliela hai data tu, la nave: per farla breve, è filato via col tuo equipaggio.

TEOCLIMENO

Com'è andata? Ti sto ascoltando: come posso credere che un uomo solo sia riuscito a farcela contro un'intera scorta?

NUNZIO

La figlia di Zeus, lasciata la reggia, si era diretta al mare, camminava tutta languida singhiozzando sul marito, che le andava dietro vivo e vegeto. Arriviamo alla darsena dove è in secco la tua flotta, caliamo in acqua una nave sidonia al suo primo viaggio, con i suoi cinquanta vogatori. Le operazioni si susseguono a ritmo veloce: si drizza l'albero maestro, si piazzano i remi e si sistemano le file, biancheggiano tutte le vele; il timone viene inserito al suo posto. Mentre eravamo tutti indaffarati e intenti al preparativi, ecco che proprio al momento giusto fanno la loro apparizione icompagni di Menelao, incrostati di salsedine, come dei naufraghi, belli nel corpo, ma lerci, sordidi.

Vedendoseli davanti, Menelao ostenta una subdola compassione: "Poveretti, siete dei naufraghi? Greci? Perché non seppellite con noi il defunto figlio di Atreo? È una cerimonia simbolica, voluta da Elena, il cadavere non c'è." Quelli scoppiano in lacrime finte, salgono a bordo con offerte in onore di Menelao: tra noi nascevano già sospetti e mormorii, perché erano troppi quei Greci: però, per rispettare le tue disposizioni, ce ne stavamo quieti; tutta la confusione è nata nel momento in cui hai affidato il comando allo straniero. Il resto del carico era leggero, e facile da trasportare a bordo: ma il toro no, il toro non voleva salire in coperta, muggiva, roteava gli occhi, arcuava il dorso, abbassava le corna, non c'era verso di toccarlo. Il marito di Elena si rivolge con foga ai suoi.

"Forza, massacratori di Ilio. Issatevi il toro sulle spalle robuste, alla maniera greca, scaraventatelo a prua (e intanto tormentava la spada); lì lo scanneremo per il defunto." Accorrono all'invito, strappano il toro dal suo posto, lo trasportano sul ponte. Con il cavallo la faccenda fu più semplice: Menelao riuscì a imbarcarlo, carezzandolo sul m uso e sulla fronte. Una volta completo il carico, Elena attraversa agilmente la passerella, si accomoda sul cassero, accanto al presunto scomparso. Gli altri si allineano a dritta e a sinistra, con perfetta regolarità, le armi nascoste sotto le vesti; scatta l'ordine del capovoga, la cantilena ritmata dei marinai sovrasta lo sciabordio delle onde.

Eravamo non troppo discosti né troppo vicini alla riva, e il timoniere si informa: "Straniero, dobbiamo proseguire, o va bene così? Aspetto i tuoi ordini." "Per m e va bene così." fu la risposta. Con la spada in

pugno, Menelao si lancia verso prua, e, ritto per il sacrificio, non pronunzia il nome di alcun morto, ma sul punto di sgozzare la bestia prega: "Posidone, signore degli oceani, e voi caste figlie di Nereo, concedeteci di raggiungere Nauplia, fateci uscire salvi me e mia moglie da questo paese." Il sangue dalla gola zampillava nel mare, per un fausto presagio. Qualcuno gridò: "Tradimento! Invertite la rotta: vira di bordo, metti il timone all'orza." Dal suo posto, accanto al toro immolato, il figlio di Atreo apostrofa i compagni: "Fior fiore della Grecia, cosa aspettate a massacrare questi barbari, a sterminarli, a gettarli in mare?" Il capovoga urla ai suoi: "Utilizzate banchi, paglioli, strappate i remi dagli scalmi; spaccate la testa agli stranieri." Sono tutti in piedi, chi impugna robusti pezzi di legno, chi la spada: il sangue scorreva a fiotti. Da poppa Elena incitava i Greci: "Dov'è la gloria conquistata a Troia? Mostratela a questi selvaggi."

Sotto la furia dei colpi gli uomini cadevano, alcuni per rialzarsi, altri per giacere esanimi sul ponte.

Menelao, l'unico armato di tutto punto, badava a dove i suoi fossero in difficoltà, e accorreva pronto con la spada alzata obbligando i nostri a tuffarsi in mare precipitosamente. Sui banchi dei vogatori non rimase nessuno. Lui allora punta sul timoniere, gli ordina di dirigere la prua verso la Grecia. Il vento soffiava impetuoso sulle vele tese: sono ormai lontani dall'Egitto.

Io sono sfuggito alla strage lasciandomi scivolare in acqua lungo l'ancora; mi ha raccolto, che ero ormai sfinito, un pescatore, mi ha ricondotto a terra. Ecco, ti ho raccontato tutto. Una saggia diffidenza è, per i mortali, la dote più utile.

CORO

Non avrei mai pensato, signore, che Menelao ce la facesse in quel modo, a te e a noi, proprio sotto il naso.

TEOCLIMENO

Una donna mi ha raggirato. Che disgrazia, addio spozalizi. Se fosse possibile, in qualche modo, raggiungere la nave, la inseguirei, darei tutto per catturare gli stranieri. Ma per lo meno me la pagherà mia sorella, che mi ha tradito, mi ha nascosto che Menelao era a palazzo. Non trufferà più nessuno coi suoi responsi bugiardi.

SERVO

Dove credi di andare, padrone, chi credi di ammazzare?

TEOCLIMENO

Dove esige giustizia: togliti di mezzo.

SERVO

Mi aggrappo alle tue vesti: stai per commettere un delitto.

TEOCLIMENO

Tu, uno schiavo, vuoi comandare ai padroni?

SERVO

Io nutro deferenza.

TEOCLIMENO

Non mi pare. Lasciami...

SERVO

Non ci penso neppure.

TEOCLIMENO

... ammazzare mia sorella, quella canaglia.

SERVO

Quella pia persona.

TEOCLIMENO

Mi ha tradito.

SERVO

Giusto tradimento, ispirato dalla rettitudine.

TEOCLIMENO

Ha consegnato mia moglie a un altro.

SERVO

Che ne aveva più diritto.

TEOCLIMENO

Diritto sulle cose mie?

SERVO

Il padre di Elena l'ha data a Menelao.

TEOCLIMENO

E la sorte l'ha trasferita a me.

SERVO

L'ineluttabile te la toglie.

TEOCLIMENO

Non tocca a te giudicare.

SERVO

Invece sì, se parlo meglio di te.

TEOCLIMENO

Devo ricevere ordini, invece di darli?

SERVO

Ma è per il tuo bene.

TEOCLIMENO

Tu hai voglia di morire, mi sembra.

SERVO

E allora uccidimi: dovrai passare sul mio cadavere prima di ammazzare tua sorella: sacrificarsi per i padroni è il gesto più bello per uno schiavo di nobile cuore.

DIOSCURI

Modera la collera che ti sconvolge, Teoclimeno, signore di questa terra: siamo noi a consigliartelo, noi, i Dioscuri, i figli di Leda, i fratelli di quell'Elena che ha disertato la tua reggia. Ti sdegni per un matrimonio che non ti era destinato; non ti fa nessun torto Teònoe, figlia di una venerabile ninfa, quando rispetta le leggi di lassù e le prescrizioni di tuo padre. Era scritto che Elena rimanesse nel tuo palazzo fino a oggi; ma una volta distrutta Troia, e non più richiesto l'uso del suo nome, doveva rientrare nell'alveo delle antiche nozze, tornarsene a casa a vivere con suo marito.

Rinfodera la nera lama della spada: Teònoe ha agito con saggezza. Già prima ci saremmo mossi a favore di nostra sorella. Anche noi, adesso, apparteniamo all'Olimpo, ma non abbiamo potere sul fato e sugli dei che avevano già preso le loro decisioni. Questo per quanto ti riguarda. A nostra sorella, diciamo: "Veleggia con Menelao: avrete il vento a favore. Noi due, cavalcando sul mare, a fianco del vostro battello, vi scorteremo sino a Sparta. Quando l'arco della tua esistenza sarà compiuto, Elena, sarai assunta in cielo, avrai parte con noi, i Dioscuri, delle libagioni e dei doni ospitali degli umani:

così vuole Zeus. E l'isola, che fu la prima tappa del tuo viaggio attraverso l'etere, quando Hermes ti portò via per impedire a Paride, tuo rapitore, di possedere il tuo corpo - l'isola, dico, posta di fronte all'Attica - sarà chiamata d'ora in poi con il tuo nome, Elena: è l'onore per averti ospitato durante la trasvolata." A Menelao, per tanto tempo errabondo, un decreto celeste assegna residenza nell'isola dei Beati: gli dei hanno rispetto per la gente di rango; è sulle masse, invece, che devono gravare i guai.

TEOCLIMENO

Figli di Leda e di Zeus, mi ritiro in buon ordine per quanto riguarda vostra sorella, e rinuncio ad uccidere la mia. Riveda pure la sua patria, Elena, se così piace a quelli di lassù. Sarete fieri di appartenere allo stesso sangue di una donna così casta e virtuosa. Rallegratevi, è persona di rara nobiltà nel sentire, cosa non troppo frequente fra le donne.

CORO

Il divino assume molti aspetti, inattese sono le risoluzioni dei celesti; certe cose si profilavano in un modo e si concretano in un altro, l'impossibile diventa realtà per i numi: e questa vicenda si è proprio risolta così

